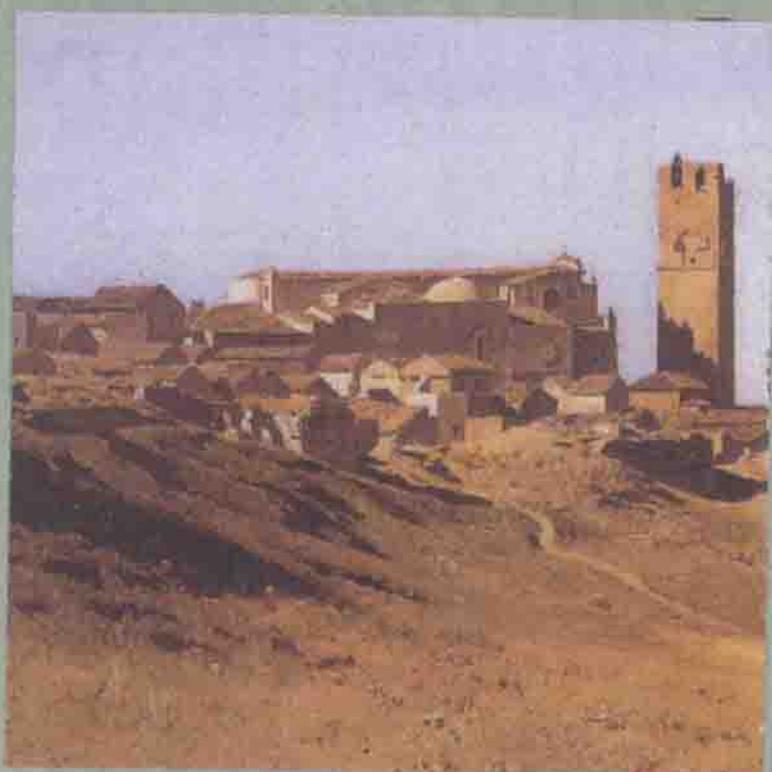


Stefano Vilaro

A scuola
con Leonardo Sciascia



Sellerio editore Palermo

Stefano Vilardo

A scuola con Leonardo Sciascia
Conversazione con Antonio Motta

常州大学图书馆
藏书章

Sellerio editore
Palermo

2012 © Sellerio editore via Siracusa 50 Palermo
e-mail: info@sellerio.it
www.sellerio.it

Vilardo, Stefano <1922>

A scuola con Leonardo Sciascia : conversazione con
Antonio Motta / Stefano Vilardo. – Palermo: Sellerio,
2012.

(Il divano; 283)

EAN 978-88-389-2713-3

853.914 CDD-22

SBN Pal0243013

CIP – *Biblioteca centrale della Regione siciliana «Alberto Bombace»*

<i>Introduzione</i> di Antonio Motta	7
<i>A scuola con Leonardo Sciascia.</i> <i>Conversazione con Antonio Motta</i>	17
Appendice	
Indimenticabili quegli anni Sessanta	93
Anno scolastico 1938-1939	107

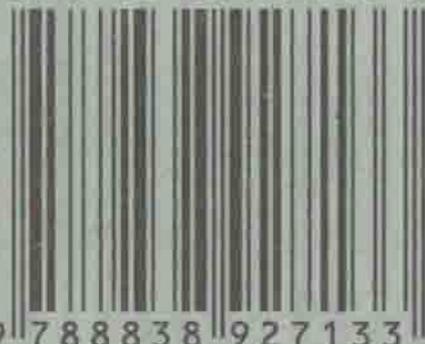
Stefano Vilaro

A scuola
con Leonardo Sciascia



Sellerio editore Palermo

ISBN 88-389-2713-8



9 788838 927133

Il divano

283

DELLO STESSO AUTORE
nella collana «La memoria»

Tutti dicono Germania Germania

nella collana «Quaderni della Biblioteca
siciliana di storia e letteratura»

Una sorta di violenza
Uno stupido scherzo

Stefano Vilaro

A scuola con Leonardo Sciascia
Conversazione con Antonio Motta

Sellerio editore
Palermo

2012 © Sellerio editore via Siracusa 50 Palermo
e-mail: info@sellerio.it
www.sellerio.it

Vilardo, Stefano <1922>

A scuola con Leonardo Sciascia : conversazione con
Antonio Motta / Stefano Vilardo. – Palermo: Sellerio,
2012.

(Il divano; 283)

EAN 978-88-389-2713-3

853.914 CDD-22

SBN Pal0243013

CIP – *Biblioteca centrale della Regione siciliana «Alberto Bombace»*

Introduzione
di
Antonio Motta

In una poesia ad apertura di Astratti furori, Stefano Vilardo incide il ritratto del suo amico Leonardo Sciascia. Lo fa in punta di piedi (non cercate la dedica) col pudore che ha contraddistinto l'amicizia d'una vita, da quando nel lontano 1936, per una sonora bocciatura, Vilardo si ritrova suo compagno di banco nella Caltanissetta del « Federale zoppo » di memoria brancatiana. Prima di questo testo Vilardo non ha mai scritto di Sciascia.

*« Écoutez la leçon du vent qui passe »
e porta con sé odori e nuvole
e l'onda luminosa delle campane
che da Gibilmanna scendono a valle
giù verso Mollo, verso Vatalara
o i verdissimi colli di Campella
che frangono le voci in lunghi echi.*

*Allora d'improvviso mi fu chiara
l'estrema agonia della tua voce,*

*gli astratti furori,
gli assurdi tentativi
di ricreare il mondo a tua misura.
L'infetta realtà che rifiutavi.*

Nella poesia, Vilardo ricorda di Sciascia l'indomito spirito pubblico di combattente contro «l'infetta realtà», la sua continuità ideale con gli «astratti furori» del Vittorini di Conversazione in Sicilia. Il pudore di Vilardo si ferma qui.

In Una provvidenziale bocciatura («Il Giannone», n. 15-16, 2009), Vilardo trascrive una canzone di Sciascia che «parodiando La battaglia di Maclodio di manzoniana memoria, metteva in berlina gli amori presunti di un nostro compagno di classe che amava vantarsi di chissà quali chimeriche conquiste amorose». Sciascia era, dunque, prolifico, e con maestria usava ottave, sonetti, strofe libere. Anche Vilardo non era da meno e contagiato dall'amico scrive poesie. In una lettera del '44 (Sciascia si era appena sposato con Maria Andronico), mostrando doti insospettabili di critico, scrive:

«A proposito delle poesie ti dirò che sempre più mi piacciono; e ti consiglierai, ove potrai, di pubblicare, pubblicare, il buono piacerà ai pochi, il brutto piacerà ai più – ed in queste due alternative qualcosa di te comincerà a restare nella memoria degli altri, finché da solo ti solleverai a quello che sarà uno stile, una inconfondibile espressione. Per scrivere una poesia tu per ora avverti il bisogno di un avvio 'tematico': una parola una frase una vivida espressione. Questo avvio lo trovi negli altri in Quasimodo in Ungaretti, magari in Pirandello, anche in una notizia di cronaca. Poi finirai per non cercarlo più. Con questi due brani, o quadretti, vedo che tu cammini per la strada della creazione poetica, e tenti con tutte le tue forze e con tutti i tuoi sentimenti e con tutto il tuo vocabolario. E allora ti do un consiglio: saccheggia, svuota, piega il vocabolario: soltanto così dominerai il sentimento. Anche la poesia è una tecnica, suprema, sfuggente, miracolosa, ma tecnica. Io invece mi avvio decisamente verso la critica: e sono giunto ad una maturità e vigilatezza che meraviglia me stesso. E tu sai quanto poco conto io faccio delle mie qualità».

Tra i due, Sciascia sarà il primo a pubblicare Favole della dittatura (1950) e qualche anno dopo la raccolta La Sicilia, il suo cuore, stampata dall'editore Bardi di Roma; di entrambe Vilardo prenoterà una decina di copie, un numero rilevante se si pensa che la tiratura de La Sicilia, il suo cuore fu di 1111 esemplari.

Passeranno due lustri prima che Vilardo dia alle stampe Primi fuochi nella collana «Quaderni di Galleria». Sono impressioni, idilli, immagini sospese, che fanno pensare, talvolta, alle Myricae di Pascoli («Già i contadini // hanno finito di arare // e spingono i buoi al fiume. // Scende leggera la sera. // Si accendono i primi fuochi // nelle case. // Sui campi tutto è calmo // e dolce sonno»).

Sei anni dopo, pubblica Il frutto più vero. Il suo impressionismo, che è la sua cosa più felice di questa stagione, si scontra o «si confronta con sentimenti più definiti».

Vi appaiono temi di impegno sociale («la cupa notte degli zolfatari», «Qui l'amore e l'odio hanno fiori di sangue», «bestemmie di rivolta») e le immagini della «lupara», delle siepi, delle

trazzere, del feudo insanguinato, care alla letteratura sulla mafia.

A parte alcune poesie edite su fogli di provincia, Vilardo, per molti anni, si dedicò a raccogliere storie dell'emigrazione dalla bocca degli emigranti della sua Delia, quando ritornavano dalla Germania, a Natale e a Pasqua, o per la festa del santo patrono. Il volume era già pronto per la pubblicazione nel 1968, come si evince da una lettera di Daniele Ponchioli dell'Einaudi a Sciascia, ma uscirà solo nel 1975 da Garzanti, ristampato nel 2007 da Sellerio. Ponchioli, che coniò per lui la definizione di Spoon River degli emigranti siciliani, ci aveva azzeccato. Le ballate furono lette come un documento etnografico e antropologico, spostando in secondo piano i valori poetici, che interessavano Vilardo, che con Tutti dicono Germania Germania scrive la sua piccola Italy siciliana, a distanza di mezzo secolo da quella famosa del Pascoli. Nel riandare con la mente agli anni Sessanta, quando noi eravamo i clandestini, «l'Orda», come li chiama Gian Antonio Stella, stringe il cuore. Il successo di Tutti dicono Germania Germania